

→ **Iniziato a Birmingham** il congresso dei liberaldemocratici ad un anno e mezzo dopo il voto
→ **Il leader del partito** fronteggia le critiche dei militanti delusi dall'alleanza con i conservatori

Clegg corteggia la base «Governo con i tory ma so anche dire no»

A Birmingham via al congresso Lib-Dem. Clegg fronteggia il rischio di contestazioni della base. Difende l'alleanza con Cameron ma avverte: non accettiamo tutte le scelte dei Tory, basta coi favori ai ricchi.

GABRIEL BERTINETTO

In estate Nick Clegg ha girato la Gran Bretagna per tastare il polso alla base Lib-Dem. Ha verificato che il cuore batte forte in petto ai militanti. Ma è un battito dettato dall'amarezza per il fossato che separa gli ideali e le linee programmatiche del partito rispetto alla performance dei suoi dirigenti nel governo di coalizione con i Tory. E dall'angoscia per l'abisso che vedono crescere fra sé e l'elettorato. Un distacco certificato dal disastro elettorale dello scorso maggio: sconfitti nel referendum per modificare in senso proporzionale il tradizionale sistema di voto britannico uninominale, e addirittura annientati nelle amministrative.

SCUDO MEDIATICO

Così Clegg, leader del partito e vice-primo ministro, sceglie di arrivare al congresso liberaldemocratico iniziato ieri a Birmingham, al riparo di uno scudo protettivo mediatico. Una raffica di interviste, per convogliare ai sostenitori un messaggio preciso: siamo diversi dai conservatori, e se governiamo insieme a loro non significa che siamo disposti a sottoscrivere ogni loro iniziativa. Al contrario, avverte Clegg, è grazie a noi che i Tory hanno dovuto rinunciare a progetti impopolari e ingiusti. E siamo fermamente intenzionati a svolgere questo ruolo anche in futuro.

Clegg si spinge sino a usare un termine pressoché tabù nella grammatica dei rapporti politici con l'al-



Nick Clegg intervistato a Londra

leato David Cameron: veto. I Lib-Dem faranno le barricate per impedire che il ministro delle Finanze Osborne cancelli l'aliquota del 50% introdotta dal precedente governo laburista sui redditi annui superiori alle 150 mila sterline. Propositi battaglieri che solleticano gli umori della base, certamente più vicina al Labour che ai conservatori sui temi

dell'equità sociale. Clegg aggiunge che prima di tagliare le tasse ai ricchi, bisogna piuttosto innalzare la soglia dell'esenzione. Avevamo chiesto che si pagasse solo a partire da un reddito di 10mila sterline, afferma. Troppo poco, bisogna salire sino a 12500.

Con queste armi Clegg spera di disinnescare la contestazione che alcu-

ni settori del partito hanno preannunciato in particolare sulla riforma sanitaria. Parte degli ottomila delegati è pronta a chiedere che l'assemblea si pronunci sul progetto di legge, sfidando la decisione degli organismi centrali che non vogliono sottoporlo al giudizio dei militanti. I vertici difendono anzi con vigore l'operato dei ministri e parlamentari Lib-Dem che hanno indotto Cameron a fare marcia indietro sul disegno originario, cioè il completo smantellamento del servizio pubblico.

LINGUAGGIO DEL CORPO

Clegg non ha aspettato il congresso per sviluppare l'operazione smarcamento. Il tracollo elettorale di maggio ha segnato lo spartiacque, inducendolo a sfoggiare un linguaggio corporeo completamente nuovo. Ai Comuni non lo si vede più annuire con forza e applaudire i passaggi più efficaci dei discorsi di Cameron. Assiste piuttosto impassibile, quasi fosse un osservatore neutrale e non un compagno di impresa politica.

Più nel concreto, i Lib-Dem non perdono occasione per sottolineare le divergenze rispetto agli alleati. Ora rivendicando il merito di avere frenato l'eccessiva benevolenza finanziaria verso le scuole private, ora premendo sui Tory per otte-

Smarcamento

**Avviso a Osborne:
non ti lasceremo
tagliare le tasse ai ricchi**

nere trasformazioni radicali del sistema bancario. «L'impronta digitale Lib-Dem», proclama Clegg, è visibile su tutte le principali iniziative governative. Ma lui stesso sa quanto sia difficile convincere i dubbiosi. «Siamo arrivati a far parte dell'esecutivo in circostanze ovviamente controverse, perché stiamo governando assieme ai nostri nemici giurati, i conservatori, e siamo costretti a prendere decisioni impopolari». Non rinnega tuttavia il passo compiuto all'indomani delle parlamentari del 2010, da cui nessun partito era uscito con la maggioranza assoluta dei seggi. Abbiamo dovuto agire in quel modo nel nome dell'«interesse nazionale», per assicurare al Paese stabilità economica ed evitare che fosse risucchiato nella tempesta finanziaria che sta sconvolgendo oggi l'Europa. ♦